

CORSIA DEGLI INCURABILI - Estratto rassegna stampa

(...) il poemetto conserva la propria lucentezza civile e poetica, si esalta nell'invettiva, si strugge nella malinconia.

Di questa partitura variamente stratificata, Francesca Fracassi è l'interprete magnifica. Aderisce al personaggio e alle sue parole con una vocalità ricca e mutevole. Senza distrazioni, si infila in un ritmo recitativo che gradualmente crea la visione di una vita da bruciare.

Osvaldo Guerrieri, *Nella 'Corsia degli Incurabili' tutto il mondo è da bruciare*, La Stampa, 18 giugno 2010

(...) Un monologo denso squarciato da lampi lirici che svelano paesaggi dell'anima: l'anima di chi sta morendo, ma anche metafora di chi si oppone al conformismo, all'omologazione e per la società è morto. Federica Fracassi è bravissima, dolce nel ricordo, rapita nella poesia, furiosa nell'invettiva. Valter Malosti ha disegnato la sua regia con poche luci e una fitta rete di suoni, rumori, voci recitanti, liriche che irrompono sgradevoli o quiete, quasi svelassero il pensiero colmo della donna nel suo straordinario monologo interiore.

Magda Poli, *Lampi lirici in corsia con la Fracassi*, Corriere della Sera, 26 maggio 2010

(...) Lo spettacolo allestito da Malosti scorre sospeso tra Beckett e Testori. Di risonanze tesoriane è pieno il testo, quei sentori di natura 'le viole, i bucaneve, i biancospini', quel 'niente del niente' che racchiude il senso della fine, oltre all'idea in sé di rivisitare la vita nell'imminenza di lasciarla (*Cleopatràs*). I richiami a Beckett ce li mette il regista, il Beckett di *Giorni felici*, di Winnie che saluta con finta euforia il nuovo giorno, e di tante altre creature segnate dal declino fisico. Beckettiane sono soprattutto certe cesure, certi ritmi della recitazione, scanditi dal canto di Caruso, traversati da echi di Judy Garland e di Carmelo Bene: nell'approccio del regista, lo spettacolo non è più racconto, riflesso di una sghemba attualità, ma puro esercizio di forza espressiva applicato a questa materia magmatica, che passa senza sosta dall'invettiva al pianto. Il resto lo fa quella magnifica attrice che è Federica Fracassi.

Renato Palazzi, *Malata terminale tra Dante e Baudo*, Il Sole 24 ore, 16 giugno 2010

(...) Con grande lucidità d'intenti e folgorante intensità poetica, Valter Malosti, (...) raccoglie la difficile sfida di portare sulla scena la voce monologante immaginata dal genio lirico di Patrizia Valduga (...). Corsia degli incurabili è un urlo di sdegno e di rabbia, è l'invettiva cinica e nichilista di una malata terminale, (...), una creatura indomita ed incollerita che, fieramente inchiodata sulla propria sedia a rotelle, usando un microfono ad asta come canale d'amplificazione del delirio, vomita la sua disperazione e la sua riprovazione verso un paese in cui dominano l'ipocrisia morale, la corruzione politica, il qualunquismo, la volgarità della tv e la spudoratezza della "similpoesia". (...) Nella magnetica scansione ondivaga ed asmatica di suoni e luci, nell'equilibrata fascinazione registica proposta da Valter Malosti spicca, infine, la straordinariaprova di attrice di Federica Fracassi che, amplificando sapientemente l'aura magica ed evocativa dello spettacolo, celebra le nozze alchemiche tra teatro e poesia e consegna al pubblico un piccolo miracolo dove brilla fermamente la grazia di un'illuminazione.

Alessandro Grieco, *Un assolo di folgorante bellezza*, Teatro.org, 14,09, 2011

(...) Nel delirio-invettiva *Corsia degli incurabili*, del 1996 di Patrizia Valduga, sentiamo il furore cereo, poetico e politico di una superba Federica Fracassi nei panni di una malata terminale su sedia ortopedica cui la regia di Valter Malosti sa annettere cortocircuiti o sussulti di Bene e Caruso.

Rodolfo Di Giammarco, *Il furore della malata incurabile*, La Repubblica, 19 giugno 2010